

avrebbe dato nè una *goccia di sangue dei suoi soldati*, nè una *parte minima del suo patrimonio* per venirle in aiuto.

Quel manifesto e la durezza brutale di questa frase furono come un colpo di fulmine.

Chi — mi dicevano tutti a Sófia — non avrebbe creduto che la Russia ci incoraggiava e ci spingeva?

Quando varcarono i confini e si rifugiarono in Bulgaria frotte di Macedoni che, senza tetto, senza pane, laceri, scalzi, chiedevano aiuto, si iniziarono a Sófia delle sottoscrizioni. Ebbene, chi si pose alla testa di tali sottoscrizioni fu la signora del Ministro russo, una gentile americana che portando in tutto quello che fa, la nota ardita e moderna del suo Paese, non si limitò a dare, ma personalmente si recò in mezzo a questi rifugiati prodigando loro soccorsi, aiuti e parole di conforto. Lo Czar mandò una somma considerevole e l'esempio fu seguito dai Granduchi e da molte fra le più alte personalità russe. Si trattava di un'opera di carità, di un'opera umanitaria, lo comprendo.... Ma come non interpretare anche questo slancio nel venire in aiuto dei rifugiati macedoni, come un incoraggiamento alle aspirazioni bulgare, e ad una politica bellicosa e rivoluzionaria, quando contemporaneamente il linguaggio e gli atti di alte personalità non potevano essere altrimenti interpretate?

Ho citato più sopra il generale Ignactieff.

Ebbene, dopo le feste a Schipka, qualche mese fa, una grande dimostrazione, dopo aver percorso le vie di Sófia, si recava ad acclamare il generale Ignactieff, il Principe e il Ministro russo che erano al balcone del palazzo della Agenzia russa. Il generale Ignactieff, costrettovi dalle insistenti acclama-